



Landscapes of Jonian Calabria Ulteriore

Maria Reggio
maria.reggio@beniculturali.it

The text reflects on the methods and aims of interpreting landscape in the works of picturesque travellers and in the activities of those who deal with issues that produce changes on extraordinary landscapes. Comparison leads us to ask ourselves, after just over two centuries, how much we recognize in those landscapes, and if there is a way to preserve them with all their finest features notwithstanding the need for transformation required by modern life. Comparison that comes from both the understanding of some landscapes of the late 18th Ionian Calabria (Roccella, Gerace, Locri, Condojanni, Bova Marina) and from the modern view, reveals different and unpredictable situations.



VOYAGE PITTORESQUE

II. Observations on the Historic Landscape of Calabria

www.archistor.unirc.it

ArchistoR EXTRA 4 (2018)

ISSN 2384-8898

Supplemento di ArchistoR 10/2018

ISBN 978-88-85479-04-3

DOI: 10.14633/AHR094



Paesaggi della Calabria Ulteriore Ionica

Maria Reggio

È possibile leggere il paesaggio? Sì, perché è formato da tanti segni riconoscibili.
Eugenio Turri, *La lettura del paesaggio*, 1994.

Il paesaggio, in quanto prodotto di azioni naturali e umane e delle loro interrelazioni, si presenta allo sguardo dell'osservatore come una continuità di segni e forme tra loro variamente correlati. Il suo alfabeto è costituito da segni principali e strutturanti (il profilo del crinale, la linea di costa, il rilievo montuoso, i corsi d'acqua), da singoli segni che impressionano per la loro evidenza e singolarità e che spesso si pongono come riferimenti primari di quel determinato paesaggio (il monumento, la piazza, la vegetazione), le zone omogenee (il nucleo abitato, i terrazzamenti, ecc). La combinazione dei vari segni forma l'immagine complessiva del paesaggio osservato.

Nel *Voyage Pittoresque* di Saint-Non la lettura del paesaggio assume come metodo di analisi l'osservazione dal vivo e la vista come strumento principale, è una lettura di tipo descrittivo: i collaboratori di Saint-Non vogliono riprodurre ciò che osservano con la maggiore precisione possibile, i disegni vogliono costituire elemento oggettivo e documentazione affidabile. La finalità di Saint-Non, quale intellettuale dell'Età dei Lumi, è documentare per divulgare, far conoscere la ragione di ciò che appare singolare, diffondere l'immagine scientifica nel mondo. I disegni sono uno strumento per preservare la memoria dei monumenti, ma anche per contribuire alla loro conoscenza scientifica. La lettura del paesaggio indulge anche al senso estetico, tanto che ai nostri occhi queste immagini presentano un'impronta spesso poco adatta per fini documentari; in quasi tutte sono presenti i caratteri propri della rappresentazione pittoresca: il disordine spontaneo e gradevole della natura,

i monumenti raffigurati in un insieme naturalistico, la non precisione del dettaglio per l'esaltazione dell'effetto d'insieme, la forza evocativa della rappresentazione che talvolta essi animano con scene di genere e con la presenza di cose varie: alberi, nuvole, animali, figure, compresi gli stessi viaggiatori-artisti in arrivo.

Il territorio del versante jonico della Calabria Ultra alla fine del Settecento è una sequenza di marine deserte, spesso infestate dalla malaria, sentieri scoscesi e improvvisi burroni, aride vallate attraversate da fiumare, borghi arroccati, montagne isolate e fitti boschi. I collaboratori di Saint-Non non sono interessati al paesaggio del quotidiano, ma, all'interno di esso, individuano per le loro raffigurazioni i paesaggi "pittoreschi", e i punti di vista più funzionali a tale scopo: paesaggi spesso solitari e impervi in cui si accostano elementi naturali e artificiali caratterizzati dalla presenza di rovine.

Il raffronto tra i paesaggi di fine Settecento di seguito presentati (Roccella, Gerace, Locri, Condoiani, Bova Marina) e quelli attuali a essi corrispondenti restituisce situazioni diversificate e, per certi versi, non previste e sperate. Quasi sempre persistono gli elementi primari e strutturanti, e i paesaggi pittoreschi di Saint-Non sono oggi paesaggi di pregio monumentale, storico, naturalistico; fatta salva qualche eccezione in cui questi caratteri sono andati irrimediabilmente perduti. Hanno resistito alle trasformazioni del tempo e al mutamento dei modi di vita i paesaggi dalle importanti connotazioni geomorfologiche, che probabilmente hanno contribuito alla conservazione dei caratteri identitari di quei luoghi, se non altro per averne impedito l'edificazione; hanno resistito i monumenti, elementi imprescindibili di quei paesaggi, che, sempre danneggiati da smottamenti, terremoti e azioni umane, hanno conservato qualche carattere formale che li rende riconoscibili; ha resistito qualche paesaggio costiero che, pur fortemente segnato dalla realizzazione di moderne infrastrutture e da alcuni episodi edilizi fuori scala, ha conservato nella trasformazione i suoi segni strutturanti e la visione d'insieme.

Esiste un modo di preservare i nostri paesaggi di pregio conciliando tale carattere con le necessità di trasformazione della vita moderna? In che modo leggere, e saper leggere, i paesaggi attuali per conoscerli, valutarli e poi progettarne le trasformazioni nel rispetto dei caratteri che essi esprimono?

La normativa di tutela statale

La fondamentale legge di tutela statale, D.Lgs 22 gennaio 2004, N. 42 Codice dei Beni culturali e del Paesaggio, alla Parte III, (artt. 131-159) individua e tutela i beni paesaggistici¹, e all'art. 146 prescrive che «i proprietari, possessori o detentori a qualsiasi titolo di immobili e aree di interesse paesaggistico, tutelati dalla legge [...] non possono distruggerli, né introdurre modificazioni che rechino pregiudizio ai valori paesaggistici oggetto di protezione», e introduce l'obbligo di accompagnare il progetto degli interventi di trasformazione con apposita documentazione, denominata *Relazione paesaggistica*, individuata con successivo DPCM 12 dicembre 2005. Essa costituisce documento autonomo rispetto alle documentazioni finalizzate all'ottenimento di altre autorizzazioni di legge. Il legislatore introduce quindi una specifica documentazione a corredo dei progetti in area tutelata al fine di riempire le prescrizioni normative di contenuti operativi, vista anche la carenza di adeguati strumenti conoscitivi², a fronte di provvedimenti di vincolo molto laconici nella descrizione delle caratteristiche paesaggistiche del territorio da tutelare.

1. Il Dlgs 42/04 distingue i beni paesaggistici in due grandi categorie:

Beni sottoposti a vincolo paesaggistico con emanazione di specifico provvedimento dell'Autorità (Art. 136. Immobili ed aree di notevole interesse pubblico): sono quattro tipologie di beni, distinte in «bellezze individue e bellezze d'insieme» elencate dalla lettera a) alla lettera d): «a) le cose immobili che hanno cospicui caratteri di bellezza naturale, singolarità geologica o memoria storica, ivi compresi gli alberi monumentali; a) le ville, i giardini e i parchi, non tutelati dalle disposizioni della parte seconda (del presente Codice), che si distinguono per la loro non comune bellezza; b) i complessi di cose immobili che compongono un caratteristico aspetto avente valore estetico e tradizionale, inclusi i centri ed i nuclei storici; c) le bellezze panoramiche e così pure quei punti di vista o di belvedere, accessibili al pubblico, dai quali si goda lo spettacolo di quelle bellezze».

Beni sottoposti a vincolo paesaggistico "per legge", per cui non è richiesto alcun provvedimento specifico dell'Autorità competente. Sono dieci tipologie di beni che il codice elenca dalla lettera a) alla lettera m): «a) i territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i terreni elevati sul mare; b) i territori contermini ai laghi compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, anche per i territori elevati sui laghi; c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna; d) le montagne per la parte eccedente 1.600 metri sul livello del mare per la catena alpina e 1.200 metri sul livello del mare per la catena appenninica e per le isole; e) i ghiacciai e i circhi glaciali; f) i parchi e le riserve nazionali o regionali, nonché i territori di protezione esterna dei parchi; g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 227; h) le aree assegnate alle università agrarie e le zone gravate da usi civici; i) le zone umide incluse nell'elenco previsto dal D.P.R. 13 marzo 1976, n. 448; l) i vulcani; m) le zone di interesse archeologico».

2. A riguardo si veda BANCHINI 2011.

La *Relazione paesaggistica* non è un manuale tecnico e non indica modelli precisi da seguire, ma costituisce un supporto di metodo, formula criteri e indirizzi utili alla determinazione del progetto e del suo migliore inserimento nel paesaggio tutelato, partendo dalla sua conoscenza approfondita. Definisce quindi la modalità di lettura del paesaggio, che nel *Voyage pittoresque* è di tipo estetico-descrittivo, mediante l'analisi puntuale della peculiarità dei luoghi attraverso un approccio interdisciplinare che prende in considerazione le diverse componenti del paesaggio al fine di contestualizzare dati che altrimenti resterebbero estremamente generici. Sulla base del quadro conoscitivo desunto, dà indicazioni di base di come possano essere progettate le trasformazioni del paesaggio, da applicare ogni qualvolta si interviene attuando progetti e piani che modificano lo stato dei luoghi, e quindi a tutte le scale e per tutti i tipi di intervento. Distingue tuttavia gli interventi *minori*, meglio definiti dal DPR 9 luglio 2010 n. 139, il cui impatto paesaggistico è valutato mediante documentazione semplificata. Accompagnando le trasformazioni del territorio con progetti che tengano conto dei molteplici aspetti dei luoghi, e pertanto adeguatamente a essi calibrati, la *Relazione paesaggistica* ha l'obiettivo finale di porre l'intervento in relazione con ciò che esiste al di fuori del proprio lotto di appartenenza, per progettare all'interno del contesto e non sovrapporsi a esso in modo acritico e talvolta brutale.

Purtroppo nella corrente attività di Soprintendenza si deve riscontrare che fino a oggi, a oltre dieci anni dell'emanazione del DPCM 12 dicembre 2005, nei progetti di cui si chiede *Autorizzazione paesaggistica* i contenuti del decreto trovano applicazione molto scarsa e la *Relazione paesaggistica* allegata ai progetti è elaborato quasi omologo alla *Relazione tecnica*, necessaria per l'acquisizione del titolo edilizio; i riferimenti al contesto territoriale sono generici e più o meno uniformi in tutti i progetti presentati.

Paesaggi della Calabria jonica Ultra ieri e oggi

Quali sono dunque i paesaggi del 1778 che ri-leggiamo attraverso l'osservazione dei disegni di Châtelet e Despréz? E quanto, dopo oltre due secoli, riconosciamo oggi quei paesaggi? Quali le dinamiche delle loro trasformazioni?

Roccella

Roccella è ai tempi di Saint-Non uno dei pochi luoghi salubri e abitati del litorale jonico. La veduta ritrae la città murata di *Roccella*, oggi Roccella Jonica, vista da Sud Ovest (fig. 1). Sono leggibili gli elementi strutturanti il paesaggio e i singoli elementi costitutivi: la morfologia accidentata del sito con la torre di Pizzofalcone, apprestamento fortificato sul picco più alto con i bastioni che la circondano; situato più in basso l'abitato antico con le case addossate l'una sull'altra e il palazzo Carafa in evidenza proteso verso il mare; il percorso inclinato di accesso all'abitato antico con le case allineate lungo il lato interno della via, lo slargo pianeggiante con le case sparse, esterno e a valle del centro fortificato. Il testo scritto ci parla di uno spopolamento della città murata già in atto al momento della visita (le nuove case sparse fuori le mura), e l'immagine fissa un dato temporale del trasferimento dell'abitato a valle e dell'evoluzione edilizia extramoenia: dopo la ristrutturazione e l'ampliamento del palazzo, avvenuto tra il 1709 e il 1726, e precedente al terremoto del 1783 che arrecò importanti danni al palazzo, chiese e abitazioni e determinò l'abbandono definitivo della città arroccata.

L'abbandono dell'abitato dopo il terremoto del 1783 e la successiva incuria, dilavamenti e slavine dell'ultimo secolo, che hanno salvaguardato il versante a Nord della rupe visibile a sinistra dell'immagine, non hanno preservato le antiche case, alcune strutture del palazzo, i bastioni attorno alla torre, di cui rimangono solo i resti del bastione a Nord (fig. 2). Persistono tuttavia inalterati i segni strutturanti: immutato il profilo seghettato del costone roccioso che scende declinante verso i resti dell'abitato antico, e poi più a strapiombo verso il mare, che riempie la *conca* visiva definita dal salto di quota; ed esiste ancora il rilievo in primo piano nell'immagine di Saint-Non; persistono i singoli segni primari identificativi del paesaggio: la torre, il palazzo, il segno del percorso inclinato di accesso con le case allineate lungo il lato interno. Le moderne "intromissioni" (la linea elettrica, il percorso asfaltato) non hanno stravolto la valenza paesaggistica del sito, che tuttavia poteva essere meglio (e facilmente) salvaguardata governando qualche recente fenomeno edilizio, come la presenza dell'edificio rosso visibile sotto la rupe, di forte impatto negativo, per posizione, cromia e dimensioni, che si sovrappone al contesto di riferimento in modo brutale.

Lo strumento urbanistico di Roccella Jonica attualmente vigente individua il solo nucleo del palazzo Carafa e della chiesa quale Zona A di conservazione, risultando peraltro tutta l'area conterminata sottoposta a vincolo idrogeologico, allo stato attuale senza possibilità di edificazione. Il Piano Strutturale Associato, oggi in itinere³, individua quale Parco Castello il sistema del «patrimonio collinare

3. Piano Strutturale Associato, Comune Capofila di Roccella Jonica (RC) e Nardodipace (VV), Documento preliminare.



Figura 1. Louis-Jean Desprez, *Vuë du Bourg de La Rocella situé dans la Calabre Ulérieure*, incisione di Pierre-Michel Alix, Emmanuel J.N. de Ghendt (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 63).



Figura 2. Roccella Jonica, l'abitato antico (foto M. Reggio).

e pedecollinare identitario con centralità storiche, ambientali e naturalistiche», prevedendo per l'aria libera esterna al complesso monumentale la destinazione a verde pubblico con la «valorizzazione del castello e del suo intorno naturalistico ambientale, emergenza e simbolo del paesaggio urbano». I provvedimenti di tutela statale previsti dal Codice dei Beni culturali e del Paesaggio attualmente attive sono di tipo monumentale, e interessano la torre di Pizzofalcone e il complesso monumentale di Palazzo Carafa e della Chiesa Matrice: la prima è sottoposta a tutela monumentale *per legge* ai sensi degli artt. 10 e 12 del Codice, in quanto bene di proprietà comunale risalente a oltre settanta anni; il complesso del palazzo e della chiesa è stato sottoposto a tutela con l'emanazione del Decreto Ministeriale del 22 maggio 1980 (all'epoca il complesso era di proprietà privata); il successivo Decreto Ministeriale del 16 giugno 1980 dichiarava la pubblica utilità del complesso ai fini della sua espropriazione a favore del Comune. Non sono al momento presenti provvedimenti di tutela statale di tipo paesaggistico.

Gerace

L'immagine ritrae il versante Est della rupe sulla quale è insediata Gerace, con i segni strutturanti il paesaggio rimasti a oggi invariati (figg. 3-4): il profilo a strapiombo della parte alta e l'articolazione dell'abitato dall'imponente patrimonio architettonico in tre nuclei che degradano seguendone la morfologia: l'estremità meridionale della Città in cima alla rocca, i sottostanti Borghetto e Borgo Maggiore collegati dalla strada di collegamento sostenuta dalla struttura voltata. I danni del sisma del 1783 e i successivi provvedimenti attuati in osservanza della legge antisismica del 1785, che ridussero a un solo piano i numerosi palazzi nobiliari scampati e ritenuti a rischio, hanno modificato alcuni segni della rappresentazione di Claude-Louis Châtelet, che dunque costituisce importante testimonianza storica dell'abitato di Gerace antecedente al sisma. In essa l'esaltazione dell'effetto d'insieme trascurava la precisione del dettaglio, ma fissa nell'immagine segni di singoli elementi architettonici: alcuni presenti e leggibili nel paesaggio attuale, punti cardine di riferimento nella lettura a confronto tra il paesaggio odierno e quello pre-terremoto, come la strada di collegamento tra i due borghi inferiori su struttura voltata, oggi con gli arconi tamponati; altri segni risultano assenti o modificati, ma riconoscibili nonostante le intervenute ristrutturazioni. Non hanno sostanzialmente mutato il quadro d'insieme le edificazioni e ristrutturazioni realizzate nei secoli successivi, come l'edificazione del Borghetto, le cui abitazioni degradanti colmano lo spazio libero sopra la strada di collegamento seguendo il profilo del rilievo collinare retrostante. Brutale e visibile a distanza è invece il forte segno depositato sul paesaggio dalla cementificazione della rupe che avvolge i versanti alti a Sud e a Est,

opera pubblica del secolo scorso. Gli interventi di consolidamento della rocca oggi in itinere adottano impermeazioni e reti, in base alla tipologia di dissesto presente, sicuramente poco impattanti sul paesaggio e non visibili alla media distanza.

Il territorio del Comune di Gerace è sottoposto a due distinti provvedimenti statali di tutela paesaggistica. Il primo con apposito decreto, DM 14 gennaio 1969 pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 58 del 4 marzo 1969, emanato ai sensi della *ex Lege* 1497 /1939 che sottopone a tutela il centro storico e le immediate vicinanze del Comune di Gerace. Il Comune ha successivamente approvato il Piano di ristrutturazione per l'area di centro storico sottoposta a vincolo che traduce in norme tecniche quanto previsto dal decreto di tutela.

Torre di Pagliopoli

La costruzione della Statale 106 Jonica ha avuto per la Torre di Pagliopoli ricadute dannose quasi uguali a quelle del terremoto del 1908 che la distrusse parzialmente, e al conseguente abbattimento della parte ritenuta pericolante (figg. 5-6). A stento individuabile anche per chi ne conosce il sito, occultata com'è tra rovi e arbusti, e difficilmente osservabile da vicino visto il traffico a scorrimento veloce della strada statale che la lambisce, in questo tratto quasi priva di corsia d'emergenza. Anche il nome Pagliopoli è oggi sconosciuto, e per i pochi vicini residenti che sanno della sua esistenza è la Torre di Portigliola. In fase di progettazione e di esecuzione la strada statale ha proceduto nel suo percorso intercettando quello che trovava: a soli 20 km di distanza ha portato all'abbattimento della navata sinistra della chiesa di San Nicola ex Aleph a Roccella Jonica, ampliamento di fine Settecento della chiesa cinquecentesca. L'urbanizzazione continua della marina indotta dalla costruzione dell'asse viario e della ferrovia ha portato alla radicale trasformazione del paesaggio rappresentato nel *Voyage Pittoresque*. La presenza dell'ampio Parco archeologico di Locri, con la cristallizzazione del sito antico, non ha portato giovamento alla torre che, trovandosi a quasi cento metri dal confine meridionale del parco e dalla strada di penetrazione verso l'interno, è stata inglobata nell'edificio, ancorché lo strumento urbanistico vigente nel Comune di Portigliola individui quest'area quale Parco archeologico. Da essa è completamente ostruita la bella vista verso Est-Nord Est della raffigurazione di Louis-Jean Desprez, con il profilo frastagliato del crinale sullo sfondo di cui è riconoscibile a distanza lo skyline della rupe e del castello che individuano Roccella, l'insenatura della costa sottostante, e, più a Nord, la rupe di Gerace; l'ampia e piatta distesa che occupa in basso e in primo piano la gran parte dell'immagine è oggi l'area archeologica di Locri Epizephiri: la composizione è sovrastata dalla



Figura 3. Claude-Louis Châtelet, *Vuë de la Ville de Gerace situé dans la Calabre Ultérieure*, incisione di Jacques Couché (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 64).



Figura 4. Gerace, vista del versante Est della rocca (foto M. Reggio)

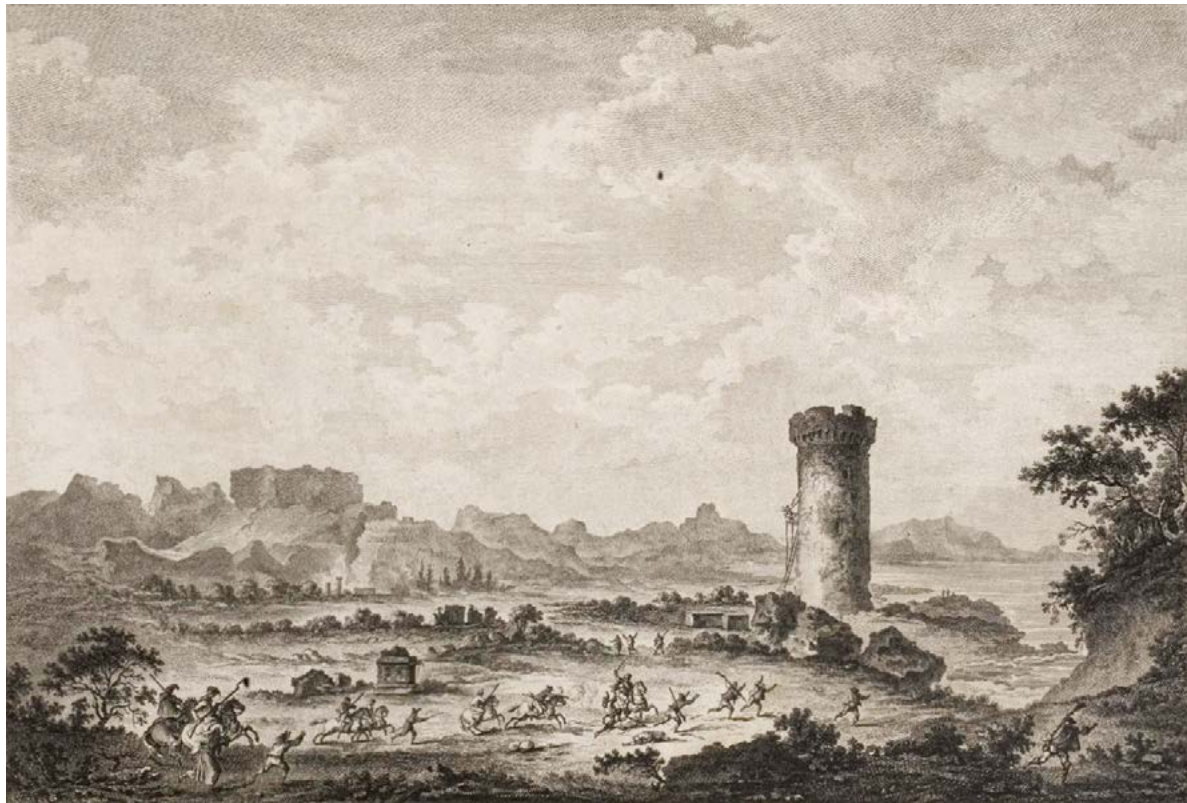


Figura 5. Louis-Jean Desprez, *Vuë de la Tour de Pagliapoli, et du Goulphe ou étoit située l'ancienne Ville des Locriens Epizephiriens*, incisione di Georges Malbeste (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 65).



Figura 6. Portigliola, la Torre di Pagliopoli, oggi ricadente nel territorio comunale, vista da Ovest (foto M. Reggio).

monumentale presenza della torre, «una specie di faro o fanale [...] costruita sul bordo del mare»⁴, a essa molto più vicino rispetto a oggi.

La torre di Pagliopoli, e l'area in cui essa ricade, è sottoposta a tutela paesaggistica *per legge* ai sensi dell'art. 142 comma 1 lett. a) del Codice dei Beni culturali e del paesaggio, in quanto territorio costiero compreso in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea di battigia, e non rientrante nelle aree omogenee A o B degli strumenti urbanistici vigenti alla data del 6 settembre 1985.

Condoianni

«Su una cima di montagne ove mai viaggiatore si è visto arrestarsi [...] uno dei punti di vista dei più pittoreschi di tutto il paese. Rappresenta il fiume o torrente Ciamonti scorrente tra le montagne sulle cime delle quali è situata Condoianni»⁵. La rappresentazione, in cui l'abitato antico dominato dall'imponente castello Carafa è visibile in lontananza sul picco più alto, è incentrata sull'insieme di montagne solitarie a strapiombo sul torrente pietroso (fig. 7). Alla categoria estetica del pittoresco si sostituisce in questo caso quella del sublime, altra cultura del panorama artistico del settecento europeo, in cui predomina la rappresentazione di ambienti duri e ostili e il carattere selvaggio della natura, capaci di suscitare un sentimento misto di sgomento e piacere. Oggi del toponimo Ciamonti si è persa traccia, e il torrente più vicino a Ovest di Condoianni, dalla cui riva è il punto di vista odierno, è il torrente di Condoianni: è riconoscibile il rilievo dal piatto profilo, a sinistra dell'immagine attuale; del Castello Carafa è rimasta la torre quadrata centrale, alcuni tratti delle mura di cinta e altre strutture in buona parte crollate; il nuovo centro abitato è gradevolmente posato sul versante di una collina degradante, a Est del castello, circondato da una folta vegetazione (fig. 8). Scendendo a valle lungo il torrente, le ampie colture di agrumeti e uliveti hanno preso il posto delle piantagioni di gelsi. In complesso una vista certamente meno ruvida, dalla natura più "addomesticata".

L'area è attualmente tutelata paesaggisticamente *ex lege* rispettivamente per le parti comprese entro 150 metri dalle sponde del torrente (D.Lgs 22 gennaio 2004 art. 142 comma 1 let. c), per i territori coperti da foreste e boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento (D.Lgs 22 gennaio 2004 art. 142 comma 1 let. g).

4. VALENTE 1978, p. 52.

5. *Ivi*, pp. 52-53.

Bova Marina

Preliminarmente si osserva che il punto di vista di Châtelet oggi è nel territorio del Comune di Bova, distante circa dieci km dal Capo Spartivento, e che mai come in questa rappresentazione l'autore (Châtelet), si è lasciato trasportare dal senso dell'estetico, dando marcata rilevanza all'Etna fumante, in realtà poco distinguibile sullo sfondo (figg. 9-10). La sovrapposizione tra il paesaggio di fine Settecento e quello attuale ci restituisce in linea di massima un paesaggio riconoscibile nei suoi segni strutturanti: la linea del golfo, il profilo montuoso che l'accompagna degradando verso la Sicilia, il promontorio della Rocca Bianca di cui è possibile cogliere i crolli intervenuti e con la casa in cima:

«Continuammo dunque a marciare fino ad una roccia assolutamente dirupata, e di cui la caduta arriva al mare [...] quando attraverso le onde e gli scogli trovammo a tentoni un sentiero stretto e quasi a picco, che ascendemmo con coraggio [...]. Dopo averlo percorso [...] una debole luce [...] ci servì da faro per guidarci al più ignorato di tutti i porti, una specie di vecchia casa o antico castello isolato sulla cima di una roccia»⁶.

La Rocca Bianca, ora è a rischio idrogeologico, svuotata dal basso dal moto ondoso, rischia di franare. Per la salvaguardia della costa, soggetta a fenomeni di erosione, sono state realizzate barriere soffolte, opere che richiedono coordinamento a livello intercomunale in quanto per loro natura, inducono ripercussioni sulle aree attigue. Nel quadro d'insieme si inseriscono singoli elementi di impatto negativo come il lungo segno della strada in galleria; così come l'abitato moderno che si sviluppa lungo la costa presenta per altezza, dimensione planimetrica e tipologia edilizia, episodi edilizi fuori scala, male assorbiti dal tessuto urbano ed edilizio di fine ottocento.

Il territorio di Bova Marina è oggetto di due diversi provvedimenti ministeriali di tutela di tipo paesaggistico: il primo con apposito decreto, DM 9 gennaio 1974 pubblicato sulla G.U. n. 84 del 29 marzo 1974 emanato ai sensi dell'attuale art. 136 del D.Lgs 22 gennaio 2004 n. 42, che sottopone a tutela una parte dell'area panoramica costiera «per i quadri naturali formati dal mare e dai rilievi collinari ricchi di lussureggiante vegetazione, nonché meravigliose composizioni naturali legate alla conformazione e alle accidentalità dei colli, colline e valli: quadri di suggestiva bellezza godibili da numerosi punti di belvedere aperti al pubblico di notevole interesse pubblico»; il secondo è vincolo paesaggistico "per legge" ai sensi dell'art. 142 comma 1 lett. a) e c) della medesima legge di tutela statale.

6. *Ivi*, p. 54.



Figura 7. Claude-Louis Châtelet, *Vuë prise dans les Apennins et aux pieds del Rochers escarpé sur lesquels est située la petite Ville de Condoiyane à l'estremité de la Calabre Ultérieure*, incisione di Pierre-Michel Alix, François Dequauviller (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 66).



Figura 8. Condoianni (foto M. Reggio)



Figura 9. Claude-Louis Châtelet, *Vuë des Rochers et de la Marine de Bova près le Cap Spartivento ou apperçou l'Etna dans L'eloignement*, incisione di Carl (o Heinrich) Guttenberg (SAINT-NON 1781-1786, III, 1783, n. 67).



Figura 10. Bova, la marina (foto M. Reggio).

L'area è attualmente tutelata paesaggisticamente "ex lege" rispettivamente per le parti comprese entro 150 metri dalle sponde del torrente (D.Lgs 22 gennaio 2004 art. 142 comma 1 let. c), per i territori coperti da foreste e boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento (D.Lgs 22 gennaio 2004 art. 142 comma 1 let. g).

Conclusioni

La normativa statale di tutela è rivolta agli interventi su aree paesaggisticamente tutelate soggette al rilascio di autorizzazione paesaggistica, in cui ricadono in buona parte i paesaggi sopra esaminati. Si tratta quindi di ambiti paesaggistici nelle loro forme eccellenti e più vulnerabili. La normativa di tutela statale non è volta a garantire la tutela e valorizzazione del paesaggio nell'ottica della Convenzione Europea, ovvero del paesaggio del quotidiano anche nei suoi aspetti più degradati.

Alla conservazione del paesaggio in tutte le sue forme, e non solo in quelle di eccellenza, sono chiamate tutte le amministrazioni pubbliche, compresi i comuni, attraverso i relativi strumenti di pianificazione. In tal senso va letta la recente Legge Urbanistica Regionale n. 35 del 10 agosto 2012 che, modificando la precedente legge urbanistica n. 19 del 2002, rafforza ulteriormente l'orientamento nella pianificazione urbanistica comunale e intercomunale ai principi di recupero e conservazione del territorio e del paesaggio, anche indicando ai comuni l'adozione di strumenti operativi che mettano al centro l'identità dei luoghi e la loro conservazione. A tale obiettivo converge la versione del Codice dei Beni culturali e del Paesaggio aggiornata nel 2008, che, all'art. 132 promuove la cooperazione tra enti pubblici e l'allora Ministero per i Beni e le Attività Culturali per la definizione di indirizzi e criteri riguardanti le attività di tutela, pianificazione, recupero, riqualificazione e valorizzazione del paesaggio e di gestione dei relativi interventi.

Esempi compiuti di questa attività di concertazione e cooperazione sono già avvenuti e sono incorso tra la Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio della Calabria e alcuni Comuni calabresi le cui amministrazioni hanno saputo e voluto recepire questa grande opportunità.

Bibliografia

TURRI 1994 - E. TURRI, *La lettura del paesaggio*, in M.C. ZERBI (a cura di), *Il paesaggio tra ricerca e progetto*, Giappichelli, Torino 1994, pp. 35-62

BANCHINI - R. BANCHINI, *La Relazione paesaggistica*, DEI s.r.l, Roma 2011.

VALENTE 1978 - G. VALENTE, *La Calabria dell'Abate di Saint-Non*, Edizioni Effe Emme, Chiaravalle Centrale 1978.